

COSTUME / 4: INTERVISTA CON CHI DISEGNA E CONFEZIONA A MILANO

__L'arte di guardarsi allo specchio

__La cravatta vista dell'atelier Gianni Mura

di Laura Lana

Rigate, a pois, bicolori, fluorescenti, strettissime con il nodo complicato. Per il lavoro e per l'aperitivo. Per nascondersi e per essere notati. Esiste una cravatta per ciascun carattere. Lo sostengono Gianni Mura e sua moglie Piera – da lui ribattezzata Petra –, che nel 2000 hanno aperto un atelier in via Torino 54, nel cuore pulsante della Milano della moda. Gianni Mura, però, non si limita a cercare stoffe e vendere queste lingue di seta che stringono il collo. L'estroso sardo trapiantato a Milano le disegna pure. Mentre la moglie sta dietro al bancone, lui in laboratorio, da dieci anni, crea i modelli da mettere in vetrina. E due li ha pure brevettati: la cravatta porta credit card con fermacravatta interno e quella con il codino a vista. Cravatte d'essai, dicono i coniugi Mura. Mica pensate per i barboni, ma per un carattere versatile, una personalità forte e qualche soldino in tasca. Vera e propria passione, che ha spinto Gianni persino a scrivere un trattato sulla cravatta.

Signora Piera, un antidoto contro l'omologazione?

«A ciascuno il suo. Ma questi modelli sono acquistati anche da clienti che non immagineremmo mai. Ad esempio, i magistrati. Che di giorno sono impeccabili con il loro abito e la loro cravatta classica e la sera appendono il vestito da lavoro e si trasformano per andare a bere un aperitivo».



foto www.giannimura.it

L'arte di guardarsi allo specchio, di L. Lana

Con una cravatta più originale?

«Esatto. Ed è quella la loro vera personalità».

La cravatta permette quindi di far venir fuori il proprio *alter ego*?

«Assolutamente sì».

Quest'anno quali sono le tendenze da seguire?

«La cravatta stretta, amata dai giovani e anche da alcuni professionisti. Tra i giovani le fantasie morbide, con i disegni che arrivano dall'Inghilterra e il rigato britannico».

Colori?

«Quest'anno si punta molto sul verde, che è la cravatta dell'uomo macho appassionato, come dice mio marito nel suo libro».

Per voi che cos'è la cravatta: un vezzo, un accessorio, un modo d'essere?

«E' un complemento. Senza la cravatta l'uomo non è identificato. Non dico come maschio, ma proprio come carattere e stile. E' un modo di essere. Per molti è anche un vezzo. E' un mix di tante cose».

Che cos'ha in più un uomo con la cravatta?

«Regala a chi gli sta attorno un senso di pulizia, di fiducia, di responsabilità. Gianni scrive proprio che chi indossa la cravatta è già in partenza un uomo solare e vincente».

Eppure si dice che l'abito non fa il monaco.

«Oh no... lo fa, eccome! L'aspetto è il primo biglietto da visita».

Oggi la cravatta si porta come prima, più di prima o meno di prima?

«L'abito senza cravatta è stato sdoganato e in molti tendono a copiare la non cravatta. Però non è mai tramontata».

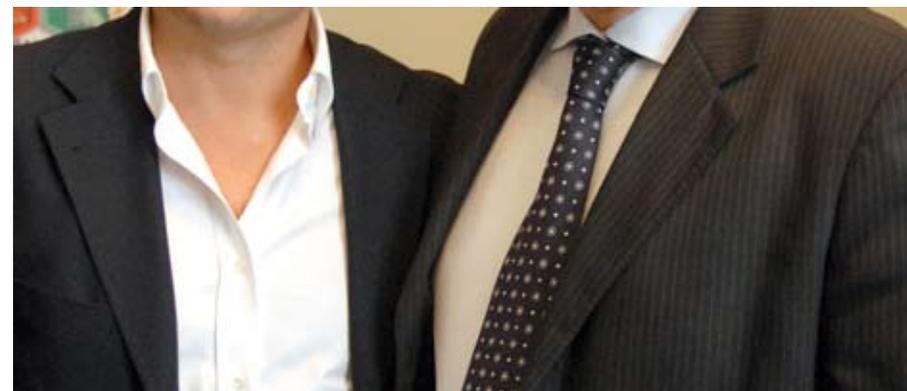


foto Samuel Cogliati

I giovani e questo accessorio: che matrimonio è?

«Un binomio eccellente. Nel nostro atelier vengono molti bocconiani, i futuri professionisti. I giovanissimi scelgono la cravatta stretta e quella bicolore».

I loro colori preferiti?

«Rosso, grigio, qualcuno osa tinte più forti. Anche se un cliente una volta mi disse "Quando apro l'armadio di mio figlio mi sembra quello di un prete". Infatti, acquistò solo modelli classici e toni tenui».



foto Samuel Cogliati

Quando si indossa la cravatta? Solo a lavoro e nelle occasioni ufficiali?

«Quando eravamo giovani noi, esisteva il vestito delle feste e quello dei giorni feriali. Oggi si usa per andare in discoteca e quando si comincia a lavorare. “Inizio a farmi la scorta”, mi dicono molti ragazzi. E lo dicono con un certo entusiasmo».

Il modello che non passerà mai di moda?

«Tutti quelli più classici».

L'arte di guardarsi allo specchio, di L. Lana

Ma quest'accessorio rischia di passare di moda?

«Penso di no. Chi usa la cravatta è disposto a spendere per avere un'alta qualità. Molti preferiscono investire più per una buona cravatta che per una buona camicia».

Perché?

«Una cravatta cambia l'abito. Anche su una camicia normale o banale».

Voi realizzate anche camicie su misura.

«Non abbiamo modelli fissi. Cambiano a seconda del committente. Il vero stilista arriva dalla strada. Sono i nostri clienti spesso che ci portano il disegno di come vorrebbero che fosse confezionata la loro camicia. In questo modo vengono fuori capi esclusivi».

Oltre agli universitari – la futura classe dirigente – chi sono i vostri clienti?

«Professionisti. Avvocati e soprattutto commercialisti. E tante mogli e fidanzate. Chi compra una cravatta per il suo uomo sa che è un regalo gradito».

Cravatta o papillon?

«Vendiamo entrambi, ma la cravatta batte il papillon venti a uno. Chi usa il farfallino è un professionista del nodo, perché è sicuramente più difficile. Il nodo semplice della cravatta si fa in un attimo e quello complicato è per i veri cultori».

La cosiddetta arte del nodo?

«Non solo. Anche l'arte di saper guardarsi allo specchio».

Suo marito la porta sempre?

«La indosserebbe anche sul costume da bagno!».

La preferita?

«La cravatta con il codino coloratissima, anche disegno su disegno. Gianni è molto estroso ed estroverso. Ama farsi notare: quando arriva in negozio, si riconosce anche da lontano».

Che cravatta indossava al vostro matrimonio?

«Una arancione shocking. Lo scorso giugno nostra figlia si è sposata. Celebrava Francesco Cossiga. A suo padre aveva chiesto una mise meno appariscente. La cravatta più cauta che Gianni ha trovato era a base bordeaux con codino rosa a pois».

Che cosa rende una cravatta una buona cravatta?

«I primi fili, che devono essere nobili e pregiati. Il broccato è l'ultima passione, più arabeggiante. Poi vengono la seconda scelta e il cascame. Le rifiniture sono artigianali e, per la fascia più alta, eseguite interamente a mano. A fare la differenza è sicuramente la tenuta: deve durare nel tempo».

Laura Lana, giornalista pubblicista dal 2008, collabora per le pagine del Nord Milano del quotidiano Il Giorno.

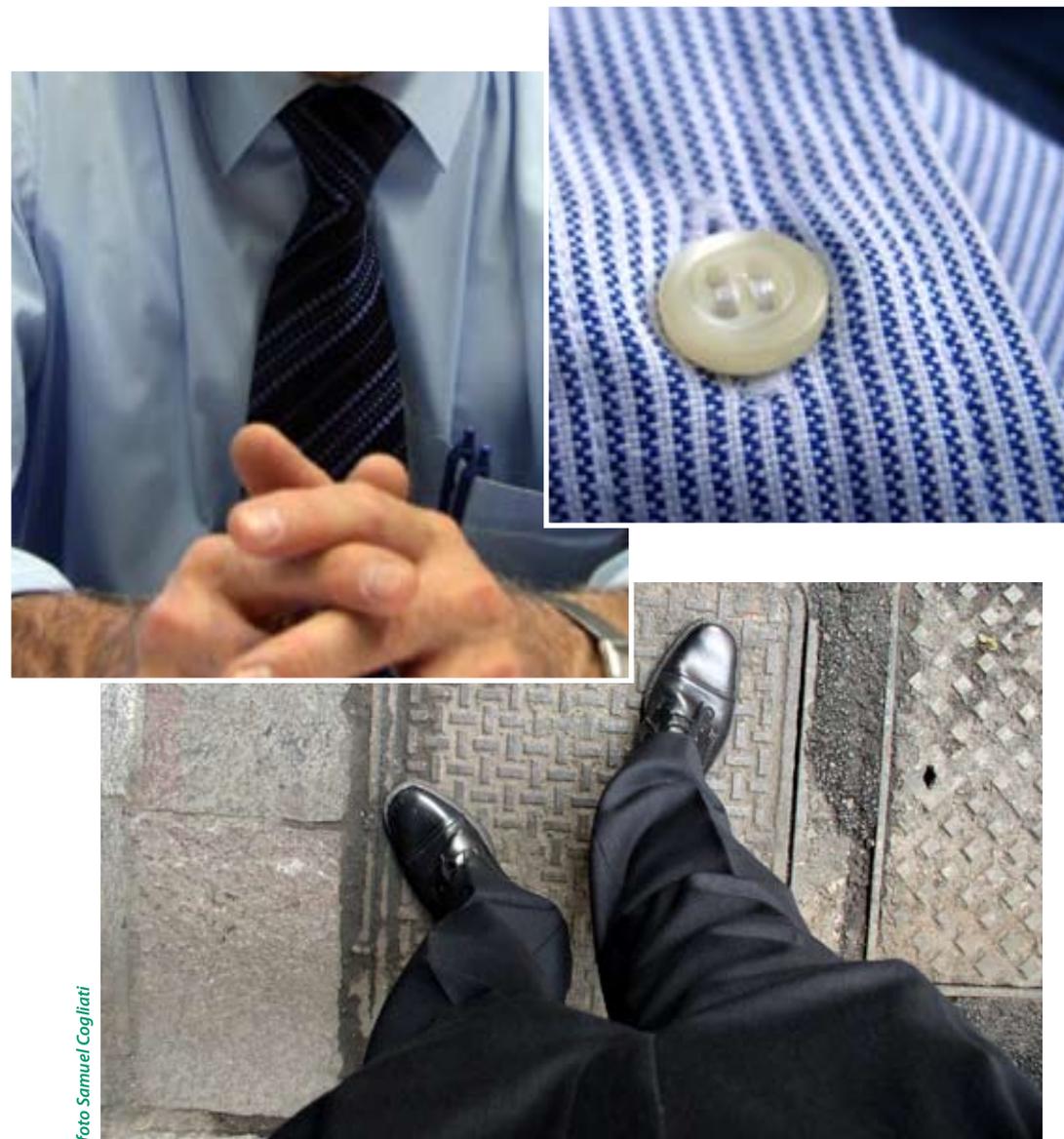


foto Samuel Cogliati

avvertenza: tutte le foto a firma Samuel Cogliati in quest'articolo non hanno alcuna attinenza diretta con la produzione dell'atelier Gianni Mura, presentata invece a pag. 2